

era rappresentato dalle ante del portone d'ingresso; quando si aprivano facevano da vetrina, quando si chiudevano diventavano portone. Fuori del negozio ogni giorno venivano poi portati alcuni pezzi, magari quelli già sbeccati o difettosi. Tutte cose che sono durate fino a che non è arrivata la moda dell'alluminio, tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Allora pian piano anche le mie zie hanno messo da parte cocci e terrine per mettere in mostra i più moderni tegami e le più lucenti pentole metalliche.” Piatti, terraglie e oggetti regalo⁴⁹ - scrive Franco Battistelli - erano venduti anche nel negozio della signora Ermogene Della Santa, oggi chiuso, sul Corso Matteotti, 198-200, quasi di fronte a Piazza XX Settembre. Una bella foto dell'Archivio Foto Eusebi di Fano mostra il negozio con la scritta “Articoli Casalinghi” e la proprietaria sulla porta d'ingresso.⁵⁰ Franco Battistelli sostiene poi che la stanza alla base del torrione di fianco all'Arco di Augusto, tempo fa era usata come magazzino di cocci. Ancora oggi davanti a quel torrione si sistemano i venditori di vasi e oggetti di terracotta durante l'autunnale Fiera dei Fiori.



*Vasi in esposizione
alla Fiera dei Fiori,
davanti all'Arco
d'Augusto*

Note

- ¹ G. Vanzolini, *Istorie delle fabbriche di maioliche metaurensi e delle attinenti ad esse*, 2 voll., Pesaro 1879, vol. I, p. 216.
- ² O.T. Locchi, *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934, pp. 80-81. Cfr. G. C. Boiani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo 1988, p. 14.
- ³ C. Leonardi, *La ceramica*, in S. Anselmi (a cura di), *Il picchio e il gallo. Temi e materiali per una storia delle Marche*, Urbino 1982, pp. 98.
- ⁴ E. Scatassa, *Per la storia delle arti minori*, in "Le Marche", fasc. I, anno IV (1904), p. 222.
- ⁵ Si vedano i numerosi nomi citati in P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze 1984 e G. M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro sec. XV-XVII*, a cura di P.M. Erthler, Fano 1986.
- ⁶ G.C. Boiani, *op. cit.*, p. 14.
- ⁷ L.L. Loreti, *Origini e sviluppi dell'arte delle ceramiche a Pesaro, Urbino e Casteldurante*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, p. 253, lo cita per l'anno 1493.
- ⁸ G. Boiani Tombari, *Note d'archivio sulla demolita chiesa di S. Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in C. Giardini (a cura di), *Immagini dai Piattelletti*, Fano 1996, pp. 37-85.
- ⁹ A. Falcioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in *Fano Medievale*, a cura di F. Milesi, Fano 1997, p.117; Cfr. A. Falcioni, *La signoria di Sigismondo Pandolfo Malatesti 1 (L'economia)*, Rimini 1998, p. 110. Come segnala il Passeri, a Pesaro una corporazione di figuli è accertata nel 1510: "Finalmente abbiamo nel 1510 l'editto di Galeazzo Sforza governatore di Pesaro per Costanzo II suo nipote intorno all'ordine da tenersi nella processione in onore del nostro s. Terenzio Protettore, nel qual'editto nominandosi distintamente tutte le arti, che facevano un'Università, si trovano ancora descritti: *figuli, e fornaciari*". G. Passeri, *Istoria delle pitture in maiolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini*, Pesaro 1838, p. 54. Anche

l'Albarelli scrive che a Pesaro il maestro Girolamo Lanfranchi è nel 1562 "a capo della 'corporazione' dei vasari"
G. M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro sec. XV-XVII*, a cura di P.M. Erthler, Fano 1986, p. 590.

¹⁰ G. Castellani, *L'arte della maiolica a Fano*, in "Le Marche", fasc. I, anno IV (1904), p. 37-38.

¹¹ G. Boiani Tombari, *Note d'archivio sulla demolita chiesa di S. Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in C. Giardini (a cura di), *Immagini dai Piattelletti*, Fano 1996, pp. 70-85. Cfr. A. Falcioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in *Fano Medievale*, a cura di F. Milesi, Fano 1997, p. 127, che scrive: "Alla corporazione degli artigiani edili (*murator, fornarius, lapicida*), si affianca quella dei ceramisti; diversi figli, vasari, boccalari provenienti dalle vicine città di Urbino e di Pesaro nonché dalla Romagna si stabiliscono nelle contrade fanesi di S. Antonio, S. Silvestro, S. Pietro in Valle, S. Marco, S. Andrea, Episcopato e lì gestiscono le loro botteghe. Esenzioni fiscali sono infatti riconosciute da Pandolfo III e da Sigismondo Pandolfo a quei vasai, figli, boccalari che 'venient ad habitandum in civitate Fani' per esercitare la loro arte e per smerciare liberamente i loro prodotti".

¹² Nel *Registro delle case di questa città di Fano 1798*, conservato presso l'Archivio di Stato di Fano, Antico Archivio Comunale, III, 141, Catasto, alla lettera V si legge chiaramente *Contrada Vasari*, a testimoniare che forse a quell'epoca i vasari o il ricordo dei vasari erano ancora forti e presenti. Solo successivamente il titolo della via è stata trasformata in Via del Vasaro.

¹³ Lo si legge in I. Amaduzzi, *Fano da Montegiove al mare*, Verucchio 1987, p. 118 che però non fornisce la fonte. Nonostante varie ricerche non siamo riusciti a individuarla, ne tantomeno a localizzarla. Dalla delibera consigliare del 29 maggio 1901, n°4, risulta però che "parve opportuno - si legge - di dare [...] Via degli Speranza a quella denominata impropriamente Via degli Orti". Archivio di Stato di Fano, Archivio Storico Comunale, Anno 1901, *Delibere Consigliari*, 29 maggio 1901, n° 4.

¹⁴ Torna a proposito ricordare quanto scriveva Giuseppe Castellani nel 1902: "Gl'innumerevoli frammenti di stoviglie di ogni epoca e forma, rinvenuti nell'atterramento delle mura e nella demolizione del monastero di S. Filippo,

costituiscono un materiale prezioso da studiarsi per rifare un po' la storia di queste officine ignorate, che non furono certamente inferiori per la qualità dei prodotti a quelle contemporaneamente esistenti nelle altre città della Marca e della Romagna, le quali poi, col prosperare e progredire, fecero perdere perfino la memoria di quelle umili fabbriche che ebbero comune con esse l'origine modesta." G. Castellani, *L'arte della maiolica a Fano*, in "Le Marche", fasc. I, anno IV (1904), p. 36.

Il consistente ritrovamento di cocci e frammenti ceramici, "di ogni epoca e forma", come sottolinea il Castellani, anche lungo le mura malatestiane, a quell'epoca ancora solo in parte demolite, attesterebbe dunque che era proprio lì la massima concentrazione di discariche del vasellame mal riuscito. La storia delle varie fasi delle demolizioni della cinta muraria malatestiana è ben documentato nel saggio di F. Milesi, *Demolizioni delle porte urbiche e della cinta muraria medievale*, in *Fano Medievale*, a cura di F. Milesi, Fano 1997, pp. 347-394.

¹⁵ A proposito del nome Piattelletti (da "piattelli" e "piatteletti", cioè piatti grandi e piccoli), Paride Berardi fa notare che "questa è almeno la terminologia vigente, nel quattrocento nella nostra zona, mentre si perde progressivamente nel secolo successivo, subentrando il termine di 'piatto'". P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze 1984, p. 76 e nota 9. Il termine compare anche in alcuni documenti riferiti all'attività ceramica a Casteldurante del primo Cinquecento, come riportano S. Balzani e M. Regni, *Vasai e pittori a Casteldurante nei primi due decenni del secolo XVI*, Accademia Raffaello di Urbino, "Collana e studi", 21, Urbino 2004, p. 38 e 53. Il Passeri nella sua *Istoria delle pitture in maiolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini*, Pesaro 1838, p. 23, usa ancora il termine "fondo di piattelli".

A proposito di Via del Vasaro, il Locchi, *op. cit.*, p. 80, riporta: "Anche Fano ha contribuito a rendere più vasto, ed efficiente il quadro della ceramica nella provincia di Pesaro-Urbino. Troverete al presente 'Via del Vasario' e fino al 1880 vi era la 'Via della Majolica'".

P. Rufa, *Fano. Stradario guida con notizie biografiche, storiche, artistiche e letterarie della toponomastica fanese*, Urbino 1988, p. 307, annota per Via del Vasaro che "[nella via] un tempo vi avevano sede piccole fabbriche di terrecotte e di ceramiche". G. Pelosi, *Tracce per una storia dell'artigianato fanese*, in *Campagne e città tra Montefeltro e Cesano. Il lavoro degli uomini, la storia delle cose*, a cura di G. Pedrocco, Quaderno 4, Iders, Pesaro 1983, p. 170, scrive:

“Queste numerose botteghe si aprivano nella zona della ‘Ciociaria’ e dei ‘Piattelletti’, in ricordo di ciò è rimasta la via del Vasaro e dei vasi ovali o centinati, rotondi e lisci come tazze da brodo, terrine per vari usi, opera di valenti artisti di quel tempo, non vi è rimasta più quasi traccia”.

¹⁶ Devo questa segnalazione al collega Virginio Fiocco di Fano che qui ringrazio nuovamente. Il progetto è dell'architetto Maria Elena Pierini di Fano che ringrazio per la cortese collaborazione e per aver messo a disposizione i materiali documentari che qui si pubblicano per la prima volta. Cfr. C. Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano*, Quaderno 8 di “Nuovi Studi Fanesi”, Fano 2003, pp. 26.

¹⁷ L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in “Faenza”, (1-3) 1999, p. 127. Cfr. C. Leonardi, *La ceramica*, in S. Anselmi (a cura di), *Il picchio e il gallo. Temi e materiali per una storia delle Marche*, Urbino 1982, pp. 99; L.L. Loreti, *Maioliche e terraglie a Pesaro, Urbino e Casteldurante. La rinascita di una tradizione*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, pp. 519-520.

¹⁸ L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in “Faenza”, (1-3) 1999, p. 134.

¹⁹ La Vaseria è citata in Archivio di Stato di Fano, Archivio Famiglia Saladini-Ferri, b. 179, *Libro delle entrate e delle uscite*, c. 23. Cfr. L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in “Faenza”, (4-6) 1999, pp. 306-309.

²⁰ Il disegno (in realtà uno schizzo) si riferisce ad una zona distaccata dalla città e compresa tra la strada statale Adriatica e la zona cosiddetta della Paleotta. In esso si notano, all'interno della proprietà Ferri, due distinti fabbricati, indicati come *Le fornaci*. Una è più grande dell'altra, ma entrambe presentano una tipologia simile, con una netta distinzione tra la parte bassa, in muratura con bucatura centrale, e la parte alta, più aerea e con copertura a capanna, pilastri e parapetto. A fianco delle fornaci c'è anche un altro fabbricato, simile ad una casa colonica, che forse poteva essere collegato con l'attività delle fornaci. Il disegno è conservato in Archivio di Stato di Fano, Archivio Famiglia Saladini-Ferri, *Cartella dei disegni Ferri*. Nel *Cesato Catasto Pontificio* (sec. XIX), mappe Rosciano, f. I, conservato presso l'Archivio di Stato di Pesaro, è indicato

il sito con il vocabolo *Fornaci*. Cfr. L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in "Faenza", (1-3) 1999, p. 135.

Di queste fornaci ha trattato anche L. De Sanctis, *Le fornaci Ferri: attualità di un'antica mappa*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestrese", 3 (2004), pp. 261-268, dove è descritto anche il materiale di scarto recuperato con lo scavo archeologico e cioè frammenti di laterizio e materiale cotto. L'Autore mi ha poi confermato che furono trovati anche pezzi vari di vasellame grezzo.

²¹ Le diverse fornaci sono citate in Archivio di Stato di Fano, Archivio Famiglia Saladini-Ferri, B. 179, *Libro delle entrate e delle uscite*, cc. 24-31. Cfr. L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in "Faenza", (1-3) 1999, p. 136 e (4-6) 1999, pp. 306-320.

²² Il magazzino, come già detto, era in città, sopra Porta Marina. Cfr. L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in "Faenza", (1-3) 1999, pp. 127-143.

²³ *Ibidem*, p. 142. Cfr. L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in "Faenza", (4-6) 1999, pp. 320-323.

²⁴ *Ibidem*, p. 137. Cfr. A. Mabellini, *Una fabbrica di ceramica in Fano nel secolo XVIII*, in "Studia Picena", X (1934), pp. 94-96.

²⁵ L. Campanelli, *L'arte ceramica a Fano nel secolo XVIII*, in "Faenza", n. 1-6 (2002), p. 181.

²⁶ *Ibidem*, pp. 181-184.

²⁷ Archivio di Stato di Fano, *Catasti*, Registro 141, *Registro delle case di questa città di Fano 1798*. Dal registro, che contiene tutti i nomi delle contrade di Fano, abbiamo avuto la conferma che esistono a quella data la *Contrada della Majoliga*, la *Contrada de' Piateletti* e la *Contrada Vasari*.

²⁸ Archivio di Stato di Pesaro-Sezione di Fano, *Catasto 1809*, p. 242. Il documento è segnalato anche in L. Campanelli, *L'arte ceramica a Fano nel secolo XVIII*, in "Faenza", 1-6 (2002), p.183 e note 43 e 45. La morte di Sabatino era avvenuta prima del 1807, come si evince da un documento pubblicato sempre in L. Campanelli, *op. cit.*, p. 183 e Doc. XIII. Ringrazio il signor Paolo Volpini per la segnalazione d'archivio.

²⁹ Archivio di Stato di Fano, *Brogliando della Mappa della Città di Fano*, 1819. Il documento è segnalato anche in L. Campanelli, *L'arte ceramica a Fano nel secolo XVIII*, in "Faenza", 1-6 (2002), p.183 e nota 44.

³⁰ Archivio di Stato di Fano, *Anagrafe Napoleonica*, vol. R-Z. Da questo registro anagrafico ricaviamo anche tutto l'elenco dei figli di Sabatino Spinaci: Pietro, di cui si è già detto, è "maioligaro"; Giambattista "molinajo" sta al n° 266 della contrada Minori Osservanti; Giuseppe "maestro molinaro" abita al 1561 della contrada Suffragio, dunque nella stessa casa di Pietro; Teresa, vedova, abita nella contrada Duomo; Antonia "bottegante" è domiciliata nella contrada San Domenico; Margherita, "tessitrice" sta in contrada San Pietro; Rosa "filatrice" sta in contrada Sant'Agostino.

A proposito dell'attività di Pietro Spinaci giova in questa sede ricordare quanto scriveva Adolfo Mabellini nel 1934 in relazione a due precedenti note del Francolini e del Castellani: "Il prof. Castellani nel citato suo opuscolo riferisce che circa il 1800 un fanese, Pietro Fornaci, lavorò in Pesaro i vasi della farmacia S. Elena dell'Ospedale Civico, ricavandone la notizia dalla Guida di Fano di Evaristo Francolini. Che reputò degno di fede in quanto egli era assiduo frequentatore di quella farmacia, come il Castellani stesso mi comunica. Nasce tuttavia il dubbio che il Pietro Fornaci, da lui citato, possa essere invece il Pietro Spinaci che risulta dai documenti del nostro Archivio; la sua fabbrica però era in Fano e funzionava anche prima del 1795. Per appurare questo dubbio, suggerisce il Castellani, occorrerebbe rintracciare le carte dell'Archivio della Farmacia, che era un'azienda separata da quella dell'Ospedale; e potremmo allora soltanto esser certi riguardo al vero autore di quei vasi. Ma, non essendoci possibile rinvenire tali documenti, molto probabilmente dispersi, rimaniamo sempre nell'incertezza se debba farsi tale sostituzione di cognome". A. Mabellini, *Una fabbrica di maioliche in Fano nel secolo XVIII*, Fano 1934, p. 18. Cfr. E. Francolini, *Guida di Fano storico-artistica*, Fano 1877, p. 34; G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in "Faenza" (1931), Fasc. I-III, p. 19. Su questo argomento si veda anche L. Campanelli, *Ceramica*, in *Guida al Museo archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano*, Fano 2007, p. 70.

³¹ Archivio di Stato di Fano, *Anagrafe Napoleonica*, vol. A-D, ad vocem.

³² Archivio di Stato di Milano, *Studi parte moderna*, 1809, b. 1163. Cfr. E. Termite, *Nascita e sviluppo dell'industria e dell'imprenditorialità del settore mobiliario nell'area pesarese: analisi dei pre-requisiti*, in G. Morpurgo (a cura di), *Moderno italiano Nascita ed evoluzione dell'industria mobiliaria pesarese*, Modena 1990, pp. 26-27.

³³ Archivio di Stato di Pesaro - Sezione di Fano, *Archivio Storico Comunale*, 1861, Titolo VIII. La nota fu prodotta in risposta ad una ricerca sui prodotti minerari che la Regia Intendenza Generale di Pesaro e Urbino sollecitava ai sindaci della provincia; ricerca che prevedeva anche risposte circa le fornaci da calce, gesso, laterizi e stoviglie ordinarie esistenti nel territorio comunale.

³⁴ Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro, *Elenco delle Industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1883.

³⁵ Archivio di Stato di Fano, *Anagrafe Napoleonica*, 1801.

³⁶ Di una fornace a Cuccurano, senza specificazioni ulteriori, è pubblicata una bella fotografia datata 1920 in *La provincia di Pesaro e Urbino nel Novecento. Caratteri, trasformazioni, identità*, a cura di Angelo Varni, 2 voll., Venezia 2003, tomo II, foto n. 15.

³⁷ Archivio di Stato di Pesaro-Sezione di Fano, *Archivio Storico Comunale*, b. 316, Anno 1851, titolo VIII. Per quanto riguarda la fornace Castracane vedi I. Amaduzzi, *Fano da Montegiove al mare*, Verucchio 1987, p. 10. Era detta il *Fornacione* e come tale compare anche nella carta I.G.M. 1:25000 di Fano. Sempre nella carta I.G.M. 1:25000 di S. Costanzo, che contiene la frazione Cuccurano di Fano, si trova un'altra fornace, detta *il Fornacione*, cioè l'attuale Fornaci Laterizi Solazzi.

Per la fornace Castracane (poi Panicali) abbiamo trovato alcune notizie storiche e tecniche in un articolo de "L'Adriatico" n.64 del 22-12-1880 intitolato *La fornace a fuoco continuo della Trave a Fano*. Eccone il testo, datato 17 Dicembre 1880: "Chi viene da Fossombrone alla sinistra della via Nazionale vede un lungo cammino che si slancia verso il Cielo: la curiosità lo spinge a domandare a quale opificio appartenga perché trattasi di cosa nuova e a Fano di cose nuove non se ne vedono tutti i giorni. Apprende allora, che là in mezzo a quella pianura ricchissima di vegetazione a due passi dal nuovo Convento di Cappuccini, che si sta fabbricando, stranissima antitesi, sorge una

fornace a fuoco continuo.

Due signori del paese, il Conte Leonardo Castracane, ed il Conte Randolo Gabrielli uniti come soci capitalisti al Sig. Vincenzo Pasqualis, socio d'industria, hanno fatta costruire questa fornace con un sistema che non è precisamente il sistema Hoffmann, essendovi state arretrate considerevoli ed utili modificazioni per suggerimento del bravo Direttore Tecnico il Sig. Cesare Gardelli d'Imola. La distanza dal paese è appena di un chilometro: e vi scorre in prossimità il torrente Arzilla, le cui acque sollevate da pompe vengono condotte a' vari punti del fabbricato, secondo il bisogno.

La terra è eccellente: contenendo un carbonato di calce della natura di quelli dei cementi idraulici, che produce l'effetto di aumentare la durezza dei materiali esposti all'intemperie. Ve ne ha in grande abbondanza, e però la fabbrica potrà lavorare moltissimi anni.

I forni vennero accesi da pochi giorni, e sebbene non sieno ancora stati confezionati che materiali per uso comune, pure è già da segnalarsi un mattone, detto tozzotto, che a Fano non si adoperava, e che per il suo spessore offre ai costruttori il vantaggio di potere economizzare nelle spese di cemento e mano d'opera.

Attualmente lavorano in questo opificio oltre 60 persone: fra qualche mese potranno esservi ricevuti anche cento operai, senza contare gli addetti ai trasporti. L'utile dunque per la città non è lieve. E se ne intende tanto di più l'importanza, se si considera, che la importazione del combustibile, e l'esportazione dei materiali aprirà un'altra sorgente di guadagno ai nostri marinai, e che mentre per il passato la mancanza di mattoni costringeva molti a sospendere nell'inverno le fabbriche con grave danno degli operai, questo inconveniente d'ora innanzi non si verificherà più”.

La fornace verrà abbattuta nel 1961. Da "Il Resto del Carlino" del 17-3-1961 si apprende dell'abbattimento della ciminiera, mentre la demolizione dell'opificio era avvenuta qualche mese prima. Alla fornace vengono attribuiti 106 anni di vita.

Un profilo storico della fornace è tracciato da Ivo Amaduzzi nel libro *La vecchia Fano*: “Nel 1963 venne abbattuta, in via della Fornace sul luogo dove ora sorgono le autorimesse e i magazzini della Ditta Vitali, la fornace laterizi Panicali, già Castracane, che fu costruita nel secolo passato, dalla quale prese il nome l'attuale via.

Il grande fabbricato a colonne era sormontato da una ciminiera alta circa 60 metri. Al centro vi erano vasti capannoni, in parte adibiti alla essiccazione e deposito dei

mattoni prima della cottura, il forno dalla forma ovale era alto circa quattro metri.

Il forno, che funzionava a carbon fossile, era diviso in compartimenti o camere, ciascuno con propria entrata dall'esterno. Il fuoco passava da una camera all'altra e faceva il giro del forno rimuovendo gli appositi divisori ed azionando le valvole del tiraggio ubicate nella parte superiore del forno stesso, ove erano anche le bocchette per l'alimentazione del fuoco. I mattoni da cuocere si accatastavano secondo un previsto sistema in una camera che poi veniva chiusa, e dalla parte opposta del forno si estraevano i laterizi cotti.

Il ciclo della cottura aveva la durata da quattro a sette giorni di fuoco a seconda del tipo di laterizio informato.

Vi erano due fochisti che si davano il cambio nelle 24 ore della giornata. Il compito del fochista era molto importante: egli versando il carbone nel forno, dopo avere sollevato il coperchio metallico dalle bocchette, doveva alimentare il fuoco in modo da far prendere la giusta cottura ai diversi tipi di laterizio e da evitare le "colature", cioè la fusione dell'argilla, o la scarsa cottura.

Il forno aveva la capienza totale di 90 mila mattoni. In un'annata se ne producevano, secondo la stagione, dai tre ai quattro milioni, tutti fatti a mano. Vi lavoravano dai 50 ai 60 operai. Nei mesi freddi preparavano, in pochi operai, la terra per la buona stagione.

Fino verso il 1930 ogni tipo di laterizio veniva fatto a mano. In quell'anno ci fu, dopo un periodo stagnante, una grande richiesta di materiale edilizio a causa del terremoto che colpì anche la nostra città.

La prima macchina che venne introdotta nella fornace per produrre mattoni funzionava con la terra completamente asciutta, ma ebbe poca fortuna, perchè il materiale, dopo una prima euforia, si rilevò di scarsa consistenza. Negli anni trenta iniziò la sua attività anche un vasaio che si serviva del medesimo forno per la cottura del vasellame. Ma per la stravaganza del carattere il suo lavoro ebbe breve durata". I. Amaduzzi, *La vecchia Fano*, Fano 1981, p. 178, che pubblica anche 4 foto ed una cronaca della demolizione della ciminiera, il "caminon". Ibidem, pp. 179-185. Ringrazio il Centro di Educazione Ambientale "Casa Archilei" di Fano per i due articoli e il saggio di Amaduzzi, presenti anche nel loro sito Internet www.valledelmetauro.it

³⁸ I. Amaduzzi, *La vecchia Fano*, Fano 1981, p. 160, scrive: "El vasar. Il vasaio solitamente esercitava la sua attività in una capanna di cannicce presso una fornace di laterizi, ove faceva provvista di creta e coceva i suoi manufatti.

C'è stato anche qualche vasaio che aveva un 'fornaciotto' a legna, tutto proprio.

Usava due tipi di tornio. Con uno, primordiale, lavorava seduto su un piccolo sgabello modellando la creta su un piano rotondo girevole (primo tipo di tornio) all'altezza di circa mezzo metro da terra. L'altro tornio era costituito da un grosso banco di legno al centro del quale era montata un'asse metallica verticale che aveva in alto (mt. 1,50 da terra) un piano rotondo di ferro (piano di lavoro) in basso una larga ruota (un metro di diametro) fissata al centro nell'asse girevole.

Il vasaio stava seduto su apposito sedile del banco, con un piede spingeva la ruota grande che metteva in movimento il piano su cui modellava i vasi di creta.

Oltre ai vasi e sottovasi di ogni dimensione, modellava orci grandi e piccoli, boccali, anfore, oggetti ornamentali per la casa ed il giardino.

Gli oggetti di creta asciugati ed essiccati all'ombra erano pronti per la cottura nel forno.

Alcuni tipi di vasi e di orci che venivano smaltati erano sottoposti a cottura speciale.

A Fano un vasaio lavorava presso la fornace laterizi Panicali, fornace abbattuta nel 1963".

³⁹ "La più importante fornace della regione è quella di Cuccurano presso il paese omonimo (Comune di Fano) e lungo la Via Flaminia. La cava si trova presso Carrara a SW di C. Magini e serviva anche un'altra vecchia fornace ora abbandonata e adiacente alla cava stessa [...]. La fornace è modernamente attrezzata (fabbrica anche un tipo speciale brevettato di "forati") e produce 6-7.000.000 all'anno di pezzi. Data l'ottima posizione (unico inconveniente è la distanza di circa 2 km fra cava e fornace) la fornace è molto attiva e serve una vasta regione". R. Selli, *Il bacino del Metauro*, Bologna 1954, p. 142.

⁴⁰ A. Falcioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in *Fano Medievale*, a cura di F. Milesi, Fano 1997, p.139, con riferimento a SASF, ASC, *Statuti*, reg. 1, lib.V, cap. CLVII.

⁴¹ A. Laghi, *Fiere e pubblici divertimenti nella Fano del Tre e Quattrocento*, in "Fano", supplemento al n. 4 (1967) del "Notiziario di informazione sui problemi cittadini", Fano 1967, p. 48, con riferimento a V. Nolfi, *Delle Notizie storiche sopra la Fondazione, Varietà, Governi e Successi Memorabili della Città di Fano*, testo manoscritto conservato presso la Biblioteca Federiciana di Fano. Cfr. A. Fal-

cioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in *Fano Medievale*, a cura di F. Milesi, Fano 1997, p. 139, precisa: "Oltre ai mercati settimanali a Fano si hanno due importanti fiere annuali, menzionate più volte dalle fonti malatestiane: la prima detta di S. Paterniano (10 luglio) si tiene in occasione della festa del patrono cittadino ed è documentata dal 1360; la seconda, nota fin dal 1371, si svolge in concomitanza con la festa dell'Assunta ed è pertanto conosciuta come fiera di 'Santa Maria d'agosto' in seguito anche come fiera di S. Bartolomeo). Tale rassegna economica è regolamentata da bandi signorili che ne definiscono la durata (15 giorni = 11-26 agosto) e la libertà di commercio. In effetti i mercanti avrebbero potuto portare alla fiera tutte le mercanzie che avessero reputato conveniente e si promette loro l'esenzione da ogni dazio, pedaggio e gabella".

⁴² L.L. Loreti, *Origini e sviluppi dell'arte delle ceramiche a Pesaro, Urbino e Casteldurante*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, p. 258.

⁴³ A. Deli, *Fano nel Seicento*, Urbino 1989, p. 283. Scrive inoltre Anna Falcioni: "A Fano, ad esempio, le fiere più importanti si tengono nei mesi estivi (il 10 luglio, la Fiera di S. Paterniano di cui si ha memoria dal 1360, il 15 agosto la fiera di Santa Maria d'Agosto, detta poi anche fiera di S. Bartolomeo, documentata fin dal 1371), ed il 13 dicembre in occasione della festa di S. Lucia". A. Falcioni, *La signoria di Sigismondo Pandolfo Malatesti 1 (L'economia)*, Rimini 1998, p. 163.

⁴⁴ Archivio di Stato di Pesaro - Sezione di Fano, *Archivio Storico Comunale*, 1839, Titolo VIII. Cfr. G. Pelosi, *op. cit.*, p. 165.

⁴⁵ Scrive Leon Lorenzo Loreti: "Giovanni Piota, spenditore di Galeotto Malatesti, compra 200 taglieri e 200 scodelle da Ugolinuccio de' Peleolii e 60 boccali e 14 orci da acqua da Rigo di Pietro (1373). Il fratello di quest'ultimo, Domenico, ha la sua bottega presso la Piazza maggiore (1389) [...]". L.L. Loreti, *Origini e sviluppi dell'arte delle ceramiche a Pesaro, Urbino e Casteldurante*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, p. 250.

⁴⁶ Archivio di Stato di Pesaro - Sezione di Fano, *Archivio Storico Comunale*, B. 316, Anno 1851, titolo VIII.

⁴⁷ Archivio di Stato di Fano, *Archivio Storico Comunale*, Anno 1858, titolo VIII.

⁴⁸ F. Tombari, *Terraglie di casa mia*, in "Faenza", 1-6 (1981), p. 150. Nel verificare l'indicazione di Fabio Tombari, circa il negozio di cocci in Via Arco d'Augusto abbiamo trovato più ipotesi. La prima riguarda il negozio di fotografia di Gabriele Lucarelli, in Via Arco d'Augusto, 4. Il fotografo sostiene che lì c'era un negozio di cocci, forse addirittura un laboratorio, con tanto di piccola fornace. Altri ricordano la signora indicata da Tombari come la signora Agostina, moglie di un falegname, la quale aveva il negozio di cocci dove oggi, al n. 13 di Via Arco d'Augusto, c'è un negozio di ottica.

Altri ricordano che una venditrice di tegami e terrecotte era in Via Arco d'Augusto, 17, dove oggi c'è un bar. Si chiamava Maria e ha tenuto l'attività almeno fino al 1955. La cosa è stata confermata dal signor Piero Gasparelli e dalla signora Giuseppina Boiani Tombari che ricordano questa signora come Maria "la cuc'lara". Sembra questa l'indicazione più veritiera.

⁴⁹ F. Battistelli, *Case, botteghe e negozi (ieri e oggi)*, in F. Battistelli, A. Berardi, P. Piccinetti, *Fano: La Piazza*, Fano 2005, p. 109.

⁵⁰ I. Amaduzzi, G. Lamedica, *Fano dentro le mura. Anatomia di una città*. Fano, Fano 1984, p. 147.



Lungo la valle dell'Arzilla

Che tutta la valle dell'Arzilla abbia a che fare con la terra cotta è testimoniato non solo e principalmente dal toponimo geografico (Arzilla = argilla)¹, ma anche da altre significative tracce. Una è senz'altro la continua documentata presenza qui, lungo tutto il corso del fiume, di fornaci di laterizi e calcina che, come vedremo, sono direttamente connesse con il mondo dell'arte vasaria. La loro storia è molto antica, e alcune, non più esistenti, erano addirittura romane; altre invece risalivano all'epoca tardo-medievale, altre ancora erano settecentesche. Cominciamo dal mare e risaliamo verso l'interno.

*I venditori
di vasellame alla Fiera
degli Orci che si tiene
ogni anno il 15 agosto
presso la chiesa di
Santa Maria dell'Arzilla,
in un'immagine del
primo Novecento*

Alla foce del torrente, verso la località Gimarra e quindi a ridosso della linea di costa, è venuta alla luce alcuni anni fa un'antica fornace, ma non si è potuto stabilire con precisione né la datazione né se si trattasse di fornace per mattoni o per vasellame. Poco più all'interno, sul terrazzo pleistocenico a monte della strada statale Adriatica, sono invece documentate, sia dalla carta I.G.M. 1:25000 che da un'accurata mappa conservata presso l'Archivio di Stato di Fano, le fornaci della famiglia Ferri, di cui si è già detto nella scheda precedente.² Sulla destra della strada che da Fano porta a Santa Maria dell'Arzilla esiste poi una Strada comunale Fornaciotti, a ricordo di quei modestissimi manufatti, in parte scavati nel terreno e a carattere forse neanche continuativo, che erano più al servizio delle richieste della campagna che della città.³ I toponimi *Fornaciotti* e *Fornacciotti* compaiono a poca distanza uno dall'altro nella mappa Sant'Andrea del *Cessato Catasto Pontificio* del 1826: il primo all'inizio della strada dalla parte dell'Arzilla, il secondo lungo la strada Falciraga.³ All'altezza del molino Maggiotti, là dove si incrocia la strada che collega Novilara a Carignano e dove c'è oggi il confine tra i comuni di Pesaro e Fano, doveva esserci un'altra fornace, "*in fundo Simigliani*", come attestano alcuni documenti catastali.⁴

E siamo ora arrivati a Santa Maria dell'Arzilla. Un documento proveniente dai registri notarili medioevali conservati presso l'Archivio di Stato di Fano ci fa sapere che anche "*in civitate Fani in fundo Arzille iuxta flumen Arzille*", nella prima metà del Quattrocento, esisteva una fornace.⁵ In epoca malatestiana le valli dell'Arzilla e del Metauro erano infatti i luoghi di massima concentrazione di questo tipo di attività, come ci fa notare Anna Falcioni: "Anche le attività che non possono definirsi in senso stretto come agricole risultano tuttavia intimamente connaturate e collegate al mondo rurale. Si può dire che le stesse fornaci presenti nel territorio di Fano non escano da tale contesto: argilla, pietra, acqua e legna da ardere sono materia prima e premessa per questa attività che in una certa misura si riversa poi nell'area circostante, finendo incorporata nelle abitazioni. Le fornaci ubicate lungo l'Arzilla ed il Metauro, di struttura modesta e a carattere meramente artigianale, fabbricano mattoni e coppi conformi alle norme comunali".⁶

Poco oltre la chiesa di Santa Maria dell'Arzilla, verso Ginestreto, in epoca più recente c'è stata un'altra fabbrica di mattoni, la fornace Marcolini (documentata anche catastalmente), così come presso il mulino Betti fu costruita negli anni Trenta una fornace, seppur modesta (un *fornaciotto* appunto) di laterizi.⁷

Tutti questi indizi sulla presenza di fornaci fanno supporre che in quest'area molte persone un tempo siano state occupate a lavorare l'argilla per fare sì coppi e mattoni, ma forse anche terrecotte. Non si spiegherebbe altrimenti l'esistenza proprio qui di un'antica fiera annuale dedicata esclusivamente ai cocci. Qui infatti il 15 agosto c'è la Fiera degli Orci; una festa che ha tutto il significato, pratico e simbolico, di una stretta e durevole connessione tra manipolazione e cottura della terra; una festa che ha tutti i segni di una storia antica con una continuità temporale tutta da indagare. Girolamo Allegretti, nell'introdurre il quaderno dedicato alla chiesa di Santa Maria dell'Arzilla,

sottolineava giustamente che “ponte e santuario insieme giustificavano, ancor prima del sorgere dell'agglomerato, manifestazioni tradizionali come la fiera annuale, il mercato settimanale del venerdì, la festa-mercato degli orci a ferragosto, i pellegrinaggi di Candelara nella prima domenica di maggio e di Cartoceto e Carignano nella terza. Antico luogo di ‘concorso’ dunque, molto prima che concentrazione abitativa”.⁸ Ma quali prove abbiamo su questa antica fiera?

Gilberto Giangolini, presidente della Pro-loco, ritiene che la fiera si accompagni alla festa da molto tempo, almeno dal Seicento, interpretando così un documento del 1622: “Esiste all'Archivio di Stato di Pesaro una lettera del Podestà in data 12 Febbraio 1622 dove è menzionata - scrive Giangolini riportando l'Allegretti - una [...] spedizione punitiva o dimostrativa di una squadriglia di 20-25 persone, tutti di Mombaroccio, su Santa Maria dell' Arzilla. Al grido di ‘chi la vuole con [i] baronciani si facci vedere inanzi, che li faremo vedere quali siamo’, entrano in chiesa, sparano due archibugiate a tal Gianfrancesco Bacciani ‘mentre stava in ginocchioni orando nanti l'altare’ e poi l'inseguono sulle scale della canonica menando spadate ‘alla disperata’, e sulle scale lo finiscono. Era ‘il 15 Agosto 1620, festa dell'Assunta’. Certo - commenta sempre Giangolini - non è menzionata la Fiera degli orci, ma alcuni particolari, anche se la cosa può apparire eccessivamente forzata, fanno pensare che si sia in presenza di una manifestazione dal notevole concorso di gente, in particolare la consistenza numerica della “spedizione” per affrontare (e drammaticamente finire) un solo uomo.”⁹

La festa dell'Assunta non è dunque a Santa Maria dell'Arzilla una festa qualsiasi, ma, come sottolinea anche Lucia Blasi in una recente pubblicazione, “una solenne cerimonia alla quale si accompagnava anche un mercato, una fiera, una festa che dir si voglia, quella dell'orcio. I vasai venivano due tre giorni prima della festa e vi restavano una settimana”.¹⁰



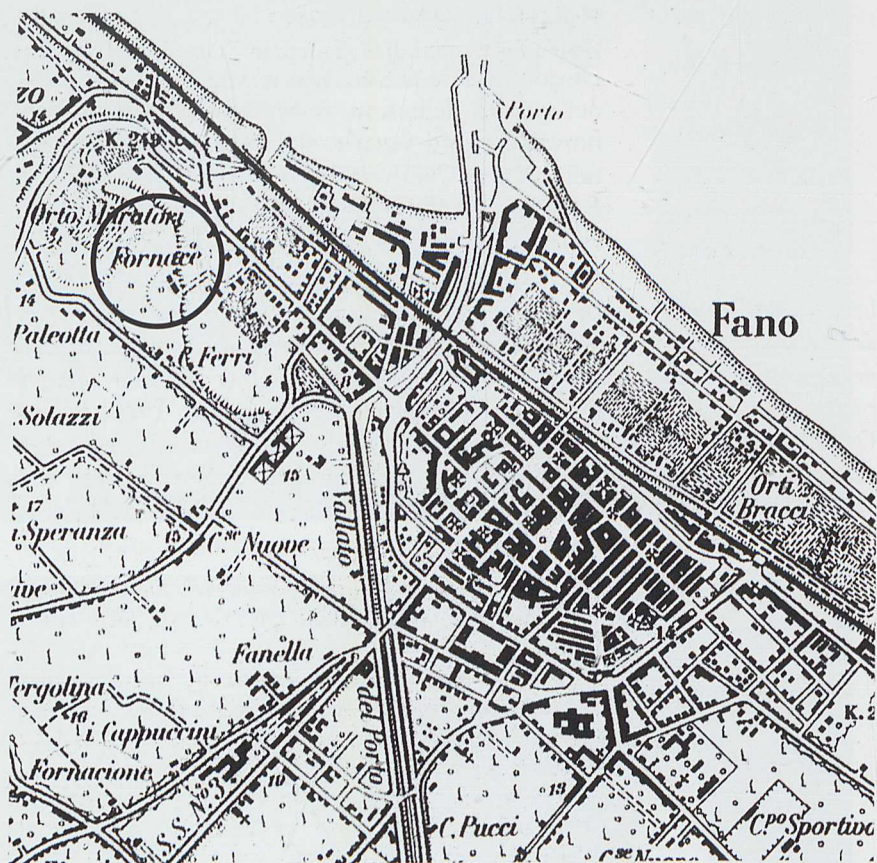
I venditori di cocci usavano mettersi lungo il lato della chiesa verso la strada, come si vede in alcune foto d'epoca, una delle quali mostra anche la presenza a quel tempo di un portico sulla facciata; portico demolito dopo la seconda guerra mondiale e che certamente dava un po' di riparo anche ai vasai.

Di questa fiera, avvenimento del tutto particolare nel quadro delle feste di ferragosto, parlano con nostalgia molti vasai e altre persone intervistate nei vari paesi, soprattutto quelli di Barchi e Fratte Rosa. Un curioso dettaglio in proposito ci è stato riportato sempre da Gilberto Giangolini. Ecco il suo racconto: *"Per quanto riguarda le notizie sugli orciai che si recavano a vendere i loro oggetti alla fiera degli orci di Santa Maria dell'Arzilla, parlandone semplicemente in casa, ho scoperto che già mio padre [Renzo Giangolini, classe 1926] poteva confermare come fino ai primi anni Sessanta gli artigiani che vi si recavano erano sicuramente non meno di 3 e che sicuramente provenivano da Fratte Rosa e Vergineto, ma quasi certamente anche ad un altro paese di quella zona della nostra provincia (forse Orciano). Gli stessi trasportavano col cavallo i loro prodotti ed a volte, se trovavano gli spazi disponibili, a fiera finita lasciavano gli oggetti invenduti in zona. Nel 1960-61 fu proprio nella soffitta della casa in cui tuttora abito che uno di questi artigiani lasciò i suoi manufatti rimasti invenduti, in attesa della fiera dell'anno successivo"*.

Ivo Subissati, orciaio di Vergineto (a destra nella foto in alto), ritratto alla Fiera degli Orci a Santa Maria dell'Arzilla negli anni Settanta e Ottanta.

Note

¹ "Arzilla nomen a Limo, quem altum, tenacem habet, Fani Fortunae moenia attingens [...]". P.M. Amiani, *Memorie istoriche della città di Fano*, 2 voll., Fano 1751, vol. I, p. 9.



Il toponimo Fornace
alla foce dell'Arzilla
(da I.G.M. 1:25000)

² Per questo argomento si rimanda al saggio di L. De Sanctis, *Le fornaci Ferri: attualità di un'antica mappa*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestrese", 3(2004), pp. 261-268.

³ Archivio di Stato di Pesaro, *Cessato Catasto Pontificio*, (sec. XIX), Mappa Sant'Andrea, ff. VI e X.

Una *Strada pubblica denominata il Fornaciotto che conduce alla Cura di Carignano* sta anche in Archivio di Stato di Pesaro, *Mappe e disegni*, Direzione, Regno d'Italia, b. 312, Cimitero di Fano.

Da segnalare anche che risalendo la Strada Fornaciotti, all'altezza della proprietà di Vilermo Furlani, compaiono

nel campo prossimo alla strada, là dove il terreno è più grigiastro, molte tracce di laterizio misto a vasellame che fanno pensare anche qui alla presenza in passato di una fornace. Marco Delbianco, che ringrazio nuovamente, mi segnala questo documento del "*Catasto dei forestieri di Novilara*", 1349, conservato presso l'Archivio di Stato di Fano, che potrebbe avere a che fare proprio con l'attuale Strada Fornaciotti di S. Andrea in Villis.: "*Jobannes Guadagni de Nubilaria habet in curte Sancti Andree, in fundo Fornachelle, iuxta vias a duobus lateribus, Franciscinum Simoncelli et Redulfum domini Ugolini, unam vineam cum terra videlicet quinque partes unius plovine et quadraginta quatuor cannas terre culte cum sedecimolivis duorum annorum et sextam plovine vinee extimate novem libr.novem sol. et sex den.*". (Archivio di Stato di Fano, Aac, *Catasti*, reg. 35, c. Xlllv). Il vocabolo *Fornaciotto* lo si trova più volte citato nel Pesarese. Nel Catasto Innocenziano di Pesaro del 1690, un toponimo *Fornaciotto* è riferito anche alla località Villa Santa Marina (G. Allegretti, S. Manenti, *I catasti storici di Pesaro 1.3 Catasto innocenziano (1690) - Tabulati*, Pesaro 1998, p. 228). Un altro vocabolo *Fornaciotto*, associato al fondo *Stoppoleto*, lungo la strada che congiunge la pieve di Novilara a quella di Roncosambaccio, viene citato più volte nelle *Memorie della pieve di Novilara* di Don Romolo Molaroni, parroco dal 1884 al 1898. (M. Delbianco, G. Falciasecca, *Quis ut Deus? Memorie della Pieve di Novilara*, in "Frammenti", 10 (2006), pp. 162, 179, 201 e 210).

⁴ Questo il testo di una comunicazione scritta inviata da Marco Delbianco poco prima di andare in stampa: "Di una fornace nei pressi dell'Arzilla si parla nel Catasto Sforzesco di Pesaro, 1506 (Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Ascp, XV d 2, Libro I" di Novilara, carta 129, staccata, in fondo al libro). La partita catastale è mutila dell'intestazione, ma è certamente riconducibile, per le annotazioni che contiene, ad *Albertus q. Jacobi*, massaro di Novilara dal 1487 al 1501: "*Item habet in dicta curte (Nubiliarie) et fundo Simigliani iuxta vias publicas a duobus lateribus, bona Jobannis Francisci Bernardini Vaccarii et flumen Argillam perticas quadringentas quadraginta terre culte, perticas quinquaginta canneti cum domo et fornace, perticas decem orti, perticas tercentas silve arbitrate, perticas centum quinquaginta buschi arbitrati et perticas centum saudi arbitrati extimata libro VI*".

Nel catasto 74 di Fano (Archivio di Stato di Fano, Aac, *Catasti*, reg. 74, 1537) a carta 238 si legge "*Francesco de Ser Michele ha, tene et possede in dicto territorio: in fondo de la fornace de Alberto [...]*" (certamente si tratta di

Alberto de Jacomo de Novilara di cui sopra); nelle carte seguenti sono registrate altri otto possedimenti nello stesso fondo. La fornace passa al figlio di Alberto, Cesare, ma non compare nel successivo catasto di Novilara del 1560. Il fondo Simigliani (di cui si perde la denominazione alla fine del '500) è localizzabile intorno all'attuale bivio di Molino Maggiotti, al confine tra Novilara e Fano visto che terreni del Comune di Fano prendono il nome dalla fornace suddetta.

⁵ Archivio di Stato di Fano, *Notarile*, Antonio di Domenico da San Giorgio, vol. B (1436-1449), c. 477v: "*Jobannis quondam Angeli de Fano dedit et concessit ad coptimum Petro Jobannis alias el schievecto abitatori Fani conducenti quondam fornacem a lateribus positam in civitate Fani in fundo Arzille iuxta flumen Arzille [...]*" Ringrazio la professoressa Anna Falcioni per avermi segnalato il documento e la dottoressa Maria Neve Fogliamanzillo per avermi dato una precisa lettura del documento.

A proposito di questa fornace giova in questa sede riportare anche quanto aveva scritto tempo fa F. V. Lombardi a proposito della vicina pieve di Candelara: "Questa è ricostruita quasi interamente in mattoni dello stesso tipo e della stessa misura, e presenta delle componenti stilistiche, che pure nella diversità dell'impianto, sono molto affini alla cappella dell'Arzilla: basamento, lesene, cantonali, sottotetto, cordoli. [...] Come appare chiaramente a colpo d'occhio, tutto il corpo dell'edificio di Santa Maria dell'Arzilla è in mattoni, di impasto granuloso, con una percentuale sabbiosa: argilla e arenaria non mancavano certamente in loco. I lavori in questo cantiere e in quello della pieve di santo Stefano fanno presupporre l'esistenza di una importante fornace di laterizi nella zona".

F.V. Lombardi, *La semplicità della architettura gotica minore*, in G. Allegretti (a cura di), *Santa Maria dell'Arzilla*, Verucchio s.d., pp. 8-9. Questo argomento è stato ripreso successivamente anche in un opuscolo dedicato alla pieve di Candelara: "È di particolare interesse l'uso del laterizio giallognolo, molto simile, anche nelle misure, a quello impiegato nel santuario di Santa Maria dell'Arzilla: questo fa pensare all'esistenza di una fornace di mattoni nella zona". G. Calegari, N. Cecini, *Candelara*, s.d, s.l., p. 7.

⁶ A. Falcioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in *Fano Medievale*, a cura di F. Milesi, Fano 1997, p.127. Cfr A. Falcioni, *La signoria di Sigismondo Pandolfo Malatesti 1 (L'economia)*, Rimini 1998, p. 119.

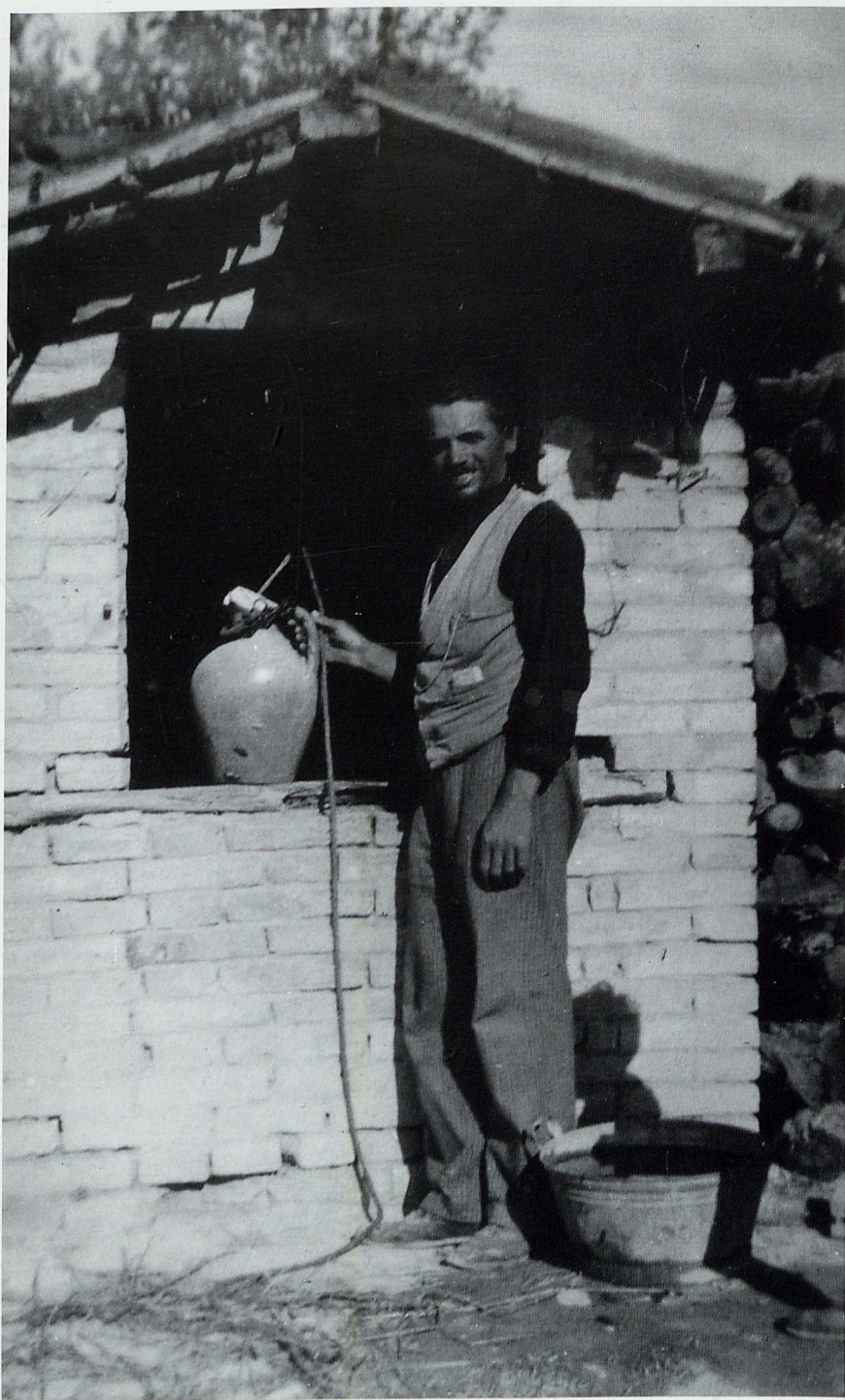
⁷ Devo queste informazioni a Dante Trebbi di Pesaro che

ringrazio nuovamente per la gentile collaborazione. Nel volumetto AA.VV., *I Sentieri dell'Acqua*, Fano 2001, p. 68, è riportata nel piccolo glossario la spiegazione del termine *fornaciotto*: "voce dialettale, indica delle piccole fornaci, scavate nelle pareti di terra tufacea, nelle quali si cuocevano i mattoni, e in generale i materiali di costruzione che servivano per la manutenzione dell'edificio".

⁸ G. Allegretti (a cura di), *Santa Maria dell'Arzilla*, Verucchio s.d., p. 5.

⁹ Comunicazione scritta del settembre 2007 con riferimento al testo di G. Allegretti, *Monte Baroccio 1513-1799*, Villa Verucchio 1992, p. 84 e nota 7.

¹⁰ L. Blasi, *Fra tradizione e memoria: la fiera dell'orcio e la lavorazione dell'argilla*, in AA.VV., *I Sentieri dell'Acqua*, Fano 2001, p. 109. Cfr. D. Trebbi, *Pesaro storia dei sobborghi e dei castelli*, vol. II, Fano 1989, p. 46: "La festa più importante, abbinata alla 'sagra degli orci' da sempre celebrata, è però quella dedicata alla Madonna della Misericordia che si svolge il 15 agosto".



Mombaroccio

Non siamo propriamente nella valle del Metauro, ma la vista di essa dall'alto delle mura ci autorizzano ad includere anche Mombaroccio nel nostro itinerario metaurense.

Già l'Albarelli nella sua monumentale ricerca dedicata ai ceramisti attivi a Pesaro tra XV e XVII secolo aveva segnalato un "bocalario", Gaspare di Sabatino da Mombaroccio, operante a Pesaro nella seconda metà del Quattrocento, e un vasaro, Giovanni da Monteboroccio, attivo nel 1574.¹ Giuseppina Boiani Tombari menziona poi, nella sua ricerca sulla chiesa dei Piattelletti di Fano, un "mastro Berardino boccalaro da Monteboroccio", abitante a Fano, teste in un atto notarile del 10 giugno 1515.² Sono questi alcuni segnali che la zona di Mombaroccio, così come i castelli limitrofi di Monteciccardo e Sant'Angelo in Lizzola,³ sono stati veramente il retroterra operativo della grande stagione ceramica pesarese.

Girolamo Allegretti aveva segnalato il perdurare di questa presenza anche nel Settecento, ricavando il dato dalle tasse applicate all'inizio del secolo: "Gli artigiani tassati nel 1708 - scrive l'Allegretti - sono 25; nel 1740 un numero imprecisato di vasari, il tintore, il cappellaro, 8 calzolari, 6 falegnami, 3 fabbri; i muratori, numerosi, non vengono tassati. Occasionalmente si menzionano il canapino, il calderaro, il sellaro, il bardellaro, il mastellaro, il segantino, il sartore. Calzolari, sartori e fornaciari solennizzano le feste dei rispettivi santi protettori (san Crispino, sant'Omobono, Madonna del fuoco)".⁴ L'Allegretti ha inoltre precisato, riprendendo il Vickers, che sempre nel Settecento queste "fabbriche di terraglie" erano due, unitamente ad una di laterizi e ad "una antica e fiorentina produzione di gesso".⁵

Un'ulteriore conferma che Mombaroccio è terra di maiolicari si ha dal versante fanese, come dimostra un documento del 1746. Risale infatti al 20 agosto di quell'anno la richiesta avanzata al consiglio comunale di Fano da tali Niccolò Rossi da

*Giuseppe Ceccarelli
davanti al pozzo del suo
podere di Villagrande
di Mombaroccio
negli anni Quaranta*

Mombaroccio e Francesco Maria Scatena di Urbania di prendere in affitto i locali di Porta Marina per farne un deposito di maioliche. Dal documento si sa anche che il Rossi ha già "aperta la fornace da vasi ordinarj su la muraglia di Porta Marina".⁶

Stando all'elenco delle manifatture presenti e vendute nel Dipartimento del Metauro del 1809, a Mombaroccio risultano poi, accanto a "seterie, coppi, tegole e botti", anche maioliche.⁷

Da un questionario relativo alle arti, professioni e commercio della Delegazione Apostolica possiamo tracciare invece il profilo delle 2 "vaserie inferiori" ancora attive nel 1824.

"Fabbrica di Vaseria inferiore condotta dal Sig. Salvatore Nardini" e quella "condotta dal Sig. Luigi Fulvi". (Archivio di Stato di Pesaro, Delegazione Apostolica, Arti Professioni e Commercio, 1824, fasc. 5, titolo IV, busta 10)

QUESITI, E RISPOSTE

RELATIVAMENTE

ALL' INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Esistenti nella Comune di Mombaroccio

Suo Territorio

e Luoghi annessi, o nell' Appodiato di

Per la Fabbrica di *Vaseria inferiore*
condotta dal Sig. *Salvatore Nardini*

La prima fabbrica è condotta da Salvatore Nardini; "la produzione è tutta opera sua, usa terra di Vicenza [Vicenza], rena del lago di Perugia, piombo bruciato, manganese, fruscia, ramina, tutti materiali acquistati in Mombaroccio, Pesaro e Fano"; fabbrica ogni anno mediamente 800 piatti, 360 catinelle, 240 pigne, 800 coperchi, 100 scaldini, 100 vasi da notte, 160 tegami, 100 sessole, 400 salvadanari, 50 scaldaletti, 400 campanelle, 800 boccali e dimensioni, "il tutto d'ordinaria qualità"; vende i prodotti della fabbrica "in Mombaroccio, Cartoceto, Saltara, Pesaro e Fano. Poco più sotto sopra di un bajocco al pezzo". Alla domanda se faccia uso di macchinari ecco la testuale risposta: "Si

usa un'antica macchina, che viene agitata dalla gamba dello stesso artefice contemporaneamente alla costruzione del vaso".

Il secondo vasaio è invece Luigi Fulvi, il quale produce anch'egli "vaseria inferiore" tutto da solo, senza aiutanti. Usa anche lui terra di Vicenza e terra del lago di Perugia, piombo bruciato, manganese, ruscia, ramina, acquistati sempre a Mombaroccio, Pesaro e Fano. Fabbrica ogni anno mediamente 800 piatti, 360 catinelle, 240 pigne, 800 coperchi, 100 scaldini, 10 vasi da notte, 160 tegami, 100 sessole, 400 salvadanari, 50 scaldaletti, 400 campanelle, 800 boccali e dimensioni, il tutto d'ordinaria qualità e venduto, come l'altro vasaio,

QUESITI. E RISPOSTE

RELATIVAMENTE

ALL' INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Esistenti nell'ex Comune di Mombaroccio

Suo Territorio

e Luoghi annessi, o nell'Appodiato di

Per la Fabbrica di
condotta dal Sig.

Vaseria inferiore
Luigi Fulvi

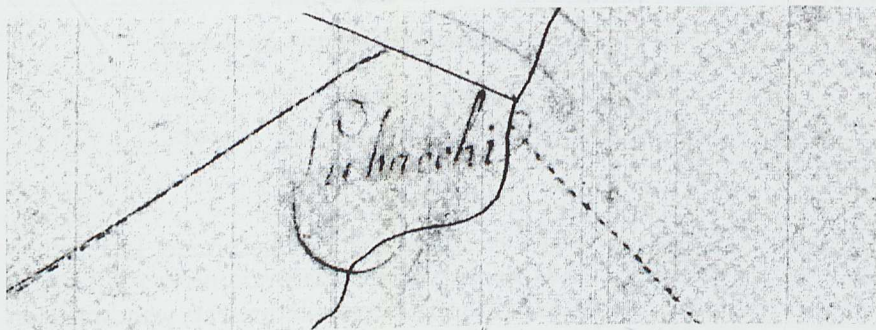
negli stessi posti e allo stesso prezzo. Usa anch'egli lo stesso sistema di lavorazione.⁸

In conclusione, possiamo dire che, stando alle diverse fonti citate, a Mombaroccio hanno operato bocculari, vasai, ma pure fornaciari; tutti uniti, ma non a dirlo, nel naturale culto della Madonna del fuoco.⁹

Questa storia del culto della Madonna del Fuoco da parte dei fornaciari si può meglio precisare con i dati che emergono dalla relazione (citata anche dall'Allegretti) dell'arciprete di Mombaroccio Allegruccio Savini, il quale, visitando la pieve dei santi Vito e Modesto (ancora oggi sede di parrocchia), annotava: "Al detto altare [di S. Francesco di

Paola] non si fa festa ma solamente alle volte vengono fatte celebrare poche messe dal suddetto sig. Castracani, dalli fornaciari o da altra persona di nota; essendovi anche la madonna del fuoco".¹⁰

A proposito di fornaci vale la pena riportare anche la considerazione che Giorgio Pedrocco faceva a proposito di due toponimi: *Le cave*, in prossimità del castello di Monte Giano, e *Cave della Cava*, presso Villa del Cairo, entrambi rilevabili nella carta del 1894 dell'Istituto Geografico Militare; toponimi che starebbero ad indicare, oltre che "la presenza di terreni sfruttati nel tempo per la loro composizione argillosa o gessosa" anche piccoli impianti per la produzione di laterizi (mattoni e coppi) e di leganti idraulici (gesso, calce ecc.). "Attorno al 1890 operavano ancora a Mombaroccio - scrive sempre Pedrocco - una piccola fornace da laterizi che fabbricava circa 85.000 mattoni all'anno e due forni per la produzione del gesso che arrivavano complessivamente a produrre 650 quintali di gesso all'anno".¹¹



Ma c'è di più. Come abbiamo già segnalato in altra sede,¹² nel territorio di Mombaroccio compare, verso Villagrande e Monteciccardo, anche il toponimo *Lubacchi*. Si tratta di un termine indicativo di un terreno argilloso molto plastico, adatto a fare proprio terrecotte, orci e trocche soprattutto, come segnala Aldo Deli in una specifica nota riportata nelle pagine dedicate al comune di Piagge (vedi scheda). Peraltro il termine *Lubacchi* si trova anche nel territorio di Urbino, Monteguiduccio e

Fratte Rosa, luoghi storici della provincia per la produzione di laterizi e terrecotte. Ed è a questo tipo di terreno, più adatto a fare vasellame che mattoni, che forse alludeva Annibale degli Abbati Olivieri quando così scriveva nel 1780: *“Trovansi certamente nel Riminese, e specialmente a Monte Scudo e a Mondaino un’ottima terra, colla quale fanno bellissimi lavori di chicchere, scaldini, come una non meno bella ne abbiam noi a Monte Baroccio, S. Angelo, ec., della quale si fanno vasi da cucina. Ma questa qualità di terra, che noi chiamiamo da pignatte non è buona per far mattoni o tegole, né altri somiglianti lavori”*.¹³

Il signor Varis Iacucci, presidente della Pro Loco di Mombaroccio, mi segnala che, anche se oggi non esistono più fornaci, qualche volta negli orti dietro le case del paese, negli sterri di terreno e negli scavi edilizi, si rinvengono frammenti di vasi e piccoli trepiedi di terracotta, e che frammenti si sono trovati anche sotto le mura, dove forse c’era una discarica.

A questo proposito significativa è la testimonianza rilasciata dal signor Patrizio Vincenzi, classe 1955, abitante nella frazione di Montegiano: *“Da alcuni documenti mi pare di poter ricostruire la storia della fornace che ebbero tra Ottocento e Novecento i miei antenati. A costruirla forse fu Augusto Vincenzi, nato nel 1868 e soprannominato Pacichela. La fornace era sul colle detto Casa della Dora. Mi è stato detto che la figlia di Augusto, Elisa, che abitava non lontano dalla fornace, era addetta alla consegna dei mattoni e portava col carro i materiali richiesti. Anche la nipote Maria ha prestato opera di manovalanza; il suo lavoro consisteva nel togliere i mattoni ancora roventi nel forno. Per la sua velocità nell’evitare di ustionarsi era stata soprannominata Losla, veloce come una lucciola; nomignolo che si è portato per tutta la vita. La fornace ha funzionato fino ai primi anni del Novecento. Alcuni fornaciotti - prosegue Vincenzi - sono stati trovati, durante dei lavori di scasso del terreno per fare una vigna, anche nella proprietà Ceccarelli, sempre a Montegiano”*.

Insomma anche in questa parte del territorio di Mombaroccio non mancarono i fornaciai, segno evidente che queste fabbriche erano un po' dappertutto, persino presso il convento del Beato Sante, come si legge nella significativa nota redatta da padre Giancarlo Mandolini sul Beato Sante Brancorsini: "*Gli stessi frati avevano il forno per cuocere mattoni, terraglie e qualche volta anche ceramiche*".¹⁴ Il frate, interpellato sull'argomento, mi ha riferito che molto probabilmente anche per realizzare i mattoni necessari alla costruzione del convento, si impiegarono fornaci appositamente preparate *in loco*; fornaci rudimentali ed estemporanee, durevoli giusto il tempo del cantiere, *fornaciotti* appunto, come quelli che abbiamo già trovato lungo la valle dell'Arzilla.

Segnaliamo infine che nel neonato Museo della civiltà contadina, allestito negli straordinari sotterranei del convento di San Marco, sono conservati alcuni esemplari di tegami, orci, vasi, brocche, molti dei quali raccolti tra gli arredi in disuso delle case contadine del luogo.

Note

¹ G. M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notari-
li dell'Archivio di Stato di Pesaro sec. XV-XVII*, a cura di
P.M. Erthler, Fano 1986, pp. 472, 567 e 665.

² G. Boiani Tombari, *Note d'archivio sulla demolita chiesa
di S. Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in C. Giar-
dini (a cura di), *Immagini dai Piattelletti*, Fano 1996, p. 81.

³ Proviene da Sant'Angelo in Lizzola, redatta da Paride Berardi sulla base di documenti d'archivio, una lista di nomi veramente sorprendente se rapportata alla modesta dimensione di questo castello: Fosco orciaro (operante già nel 1326), Biagio di Baldino di Matteo Vici, Biagio di Pierantonio della Ciacca, Girolamo di Francesco Gabucci, Lorenzo di Bartolo Allegrucci, Paolo di Taddeo, Simone di Giovanni, Taddeo di Paolo, senza contare poi i prestigiosi nomi di Alessandro di Matteo, Angelo di Biagio, Bernardino di Alessandro, Bernardino di Angelo e Matteo di Biagio della famiglia Benedetti e quelli di Bartolo, Simone di Bartolo, Angelo di Bartolo, Girolamo di Simone della famosa famiglia dei di Pace, operante a Pesaro e Fano e poi in varie altre parti d'Italia, tra XV e XVI secolo. P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII*, Firenze 1984, pp. 331-336 con relativi alberi genealogici a pp. 571 e 572. Cfr. G. M. Albarelli, *op. cit.*, pp. 721-727 aggiunge anche i nomi di Bernardino di Costantino Benedetti, Donino da Sant'Angelo, Francesco di Paolo di Taddeo, Giacomo di Paolo di Taddeo, Michele di Giacomo e altri due della famiglia di Pace, Girolamo di Bartolo e Lorenzo. Per Monteciccardo e Ginestreto, l'Albarelli segnala Fabrizio di Girolamo Fabbri da Monteciccardo e Domenico di Francesco da Ginestreto. Per i di Pace a Fano si veda anche G. Albarelli, *Maestri boccalari pesaresi a Fano nel seco. XV*, in "Studia Picena", XI (1935), pp. 120-125. Cfr. L. Tomassini, *Sant'Angelo in Lizzola. La storia - I personaggi*, Roma 1996, pp. 207-210.

⁴ G. Allegretti, *Monte Baroccio 1513-1799*, Villa Verucchio 1992, p. 130 e nota 3.

⁵ G. Allegretti, *Mombaroccio. Un convento nel territorio (secoli XVII-XIX)*, in *Il convento del Beato Sante di Mombaroccio*, Atti del Convegno, 4 ottobre 1984, Villa Verucchio 1986, p. 77, nota 16. Cfr. G. Vicarsi, *Cenni storici su Mombaroccio*, Roma 1900, pp. 30-32, dove si legge: "Esistono nel territorio da remotissimo tempo due cave di pietra

semi-sulfurea, la quale cotta in fornace e quindi minutamente spolverizzata, produce il gesso, di cui se ne fa grandissimo uso per le fabbriche. Nei paesi circonvicini e più specialmente nelle città di Fano e di Pesaro, se ne faceva grandissimo smercio, tanto che si calcola se ne trasportasse una quantità approssimativa di libbre 800 mila.[...]

In Mombaroccio eranvi inoltre due fabbriche di terraglie inferiore, che si smerciava nei vicini paesi e città. Eravi pure una fabbrica di mattoni e tegole. Il Dottore Ludovico Bondimandi fin dal 1600 lasciò un legato perpetuo di dotazione annuale per una fanciulla del luogo. La dote è di L. 53.20”.

⁶ Archivio di Stato di Fano, Archivio storico comunale, *Consigli*, reg. 205, cc. 67r-73v. Cfr. C. Leonardi, *La ceramica*, in S. Anselmi (a cura di), *Il picchio e il gallo Temi e materiali per una storia delle Marche*, Urbino 1982, pp. 99; L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo - Seconda parte*, in “Faenza”, 4-6 (1999), pp. 264-268.

⁷ Archivio di Stato di Milano, *Studi parte moderna*, 1809, b. 1163. Cfr. E. Termite, *Nascita e sviluppo dell'industria e dell'imprenditorialità del settore mobiliario nell'area pesarese: analisi dei pre-requisiti*, in G. Morpurgo (a cura di), *Moderno italiano Nascita ed evoluzione dell'industria mobiliaria pesarese*, Modena 1990, pp. 26-27.

⁸ Archivio di Stato di Pesaro, Delegazione Apostolica, *Arti Professioni e Commercio*, 1824, fasc. 5, titolo IV, busta 10. Cfr. L.L. Loreti, *Maioliche e terraglie a Pesaro, Urbino e Casteldurante. La rinascita di una tradizione*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, p. 524.

⁹ Si tratta di un antico culto che ha la sua massima espressione italiana nella Madonna del Fuoco di Forlì, protettrice della città, dal XV secolo. Anche a Faenza è veneratissima e a Cervia è la patrona dei salinari. A Pescara, come a Guado di Meldola (FC), c'è una chiesa a lei intitolata. A Faenza, Ischia, Cadegliano Vigonago (VA), Cravagliana (VC) e al quartiere Portuense di Roma se ne venera un'immagine sacra. Ovunque si festeggia il 4 febbraio. Per saperne di più si rimanda a A. Pasini, *Storia della Madonna del Fuoco di Forlì*, Forlì, 1936; U. Foschi, *I salinari di Cervia e la Madonna del Fuoco*, in “Bollettino Economico della Camera di Commercio di Ravenna”, 9 (1968); A. Dolcini, *I sacri fuochi di Forlì e Faenza*, 1997; S. Fabbri, *La Madonna del Fuoco di Forlì fra storia, arte e devozione*, Cesena 2003.

¹⁰ Archivio vescovile di Pesaro, *Stati delle chiese*, 1690, relazione Savini, p. 7. Cfr. G. Allegretti, *Monte Baroccio 1513-1799*, Villa Verucchio 1992, p. 130 e nota 3. Ringrazio Marco Delbianco per la sempre generosa collaborazione.

¹¹ G. Pedrocco, *Mombaroccio 1800-1945*, Fano 1985, p. 35. A proposito della produzione di gesso, si parla di questa attività sin dalla prima metà del Quattrocento, come attesta il pagamento a "Giovanne da Monte Baroccio per tre misure de gesso per le macene [...]" Archivio di Stato di Fano, Archivio Storico Comunale, *Codici Malatestiani*, reg. 3 (1386-1466), c. 23r. Cfr. A. Falcioni, *La signoria di Sigismondo Pandolfo Malatesti 1 (L'economia)*, Rimini 1998, p. 212.

¹² G. Volpe, *La casa di terra nell'Urbinate*, in "Studi monfelftrani", 28 (2006), pp. 140

¹³ A. degli Abbati Olivieri, *Delle figuline pesaresi e di un larario puerile trovato in Pesaro*, Pesaro 1780, p. 11.

¹⁴ G. Mandolini, *Beato Sante Brancorsini*, Pesaro 2001, p. 261.



Cartoceto

A Cartoceto oggi nessuno si sogna di dire che qui si fabbricava vasellame; e anche padre Pietro Bellini, che ha scritto molto sulla storia del paese, non avvalorà alcune indicazioni che pure esistono. Nella sua *Cartoceto del contado di Fano* del 1977 scrive infatti che “nei documenti non si trovano notizie di industrie a livello artigianale esistenti a Cartoceto. Non si può confermare pertanto l’affermazione secondo cui a Cartoceto ‘le industrie antiche, oltre quella della fabbricazione di cappelli di feltro, erano la figulina e la fabbricazione delle terraglie sul gusto di Urbania’ ”.¹

Precise segnalazioni, neanche troppo arcaiche, riportano invece anche qui una qualche attività nel settore vasario. Stando all’elenco delle manifatture presenti e vendute nel Dipartimento del Metauro del 1809 risultano infatti attive una “*vaseria e tintoria*”.²

Il Marcolini poi, nel suo profilo storico della provincia di Pesaro-Urbino del 1866 menziona anche Cartoceto tra i luoghi metaurensi di produzione ceramica: “*Insomma i metaurensi non meno degli altri italiani contribuirono al risorgimento delle lettere avvenuto nell’epoca di che trattiamo [sec XV n.d.a.]; accrescendo altresì per quanto era loro possibile il commercio e l’industria, perciocché i nostri principi davano molto favore (e i Malatesti in ispezialità) alle arti della lana e della seta, e sul cadere del secolo anco a quella delle figuline per cui vennero poi in meritata celebrità le fabbriche di terraglie di Urbino, Casteldurante, Gubbio e Pesaro, allargandosi poi quell’arte medesima a Fano, a Cartoceto, e ad altri luoghi*”.³

Non sappiamo a cosa esattamente si riferiscano l’inchiesta napoleonica e il Marcolini, ma provenendo l’informazione da dati ufficiali ed essendo stato il Marcolini anche sindaco del paese, la notizia va presa in seria considerazione, così come andrebbe verificata la Via del Vasaro che compare nel *Cessato Catasto Fabbricati* di Cartoceto del 1876.⁴

*Piazza del Mercato
(oggi Piazza Garibaldi)
in una foto d’epoca.
In basso si notano orci
in vendita disposti
sul selciato
(da Luzi, 1905)*

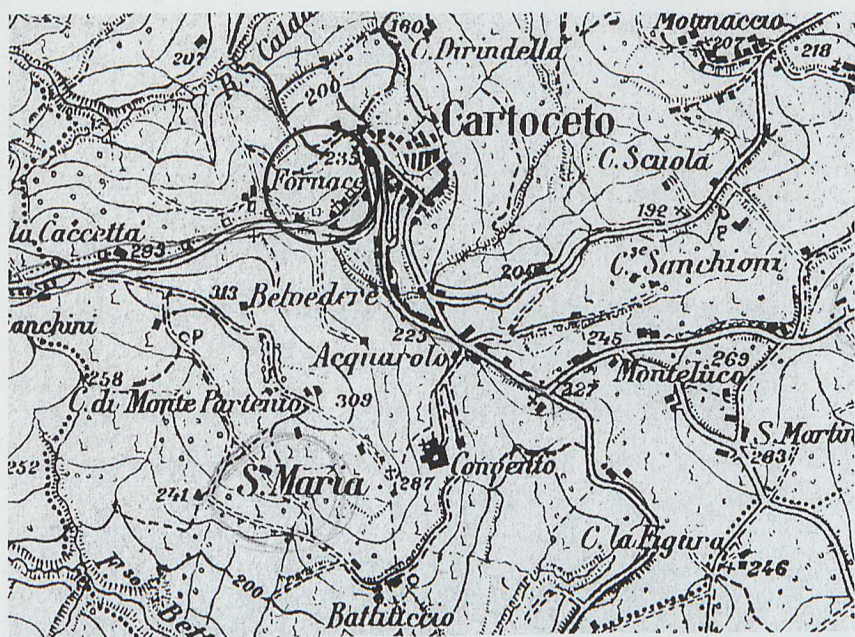


Il toponimo Fornace (indicato con un cerchietto) nei pressi del centro storico di Cartocetto (Archivio di Stato di Pesaro, Cessato Catasto Pontificio, (sec. XIX), "Cartoceto, f. VI

Che questo territorio sia dotato naturalmente di una materia prima eccellente per la lavorazione e la trasformazione in terracotta è sotto gli occhi di tutti. C'è poi un'intero paese fatto di mattoni, che denuncia una predilezione degli abitanti proprio per il laterizio.

Nelle mappe del *Cessato Catasto Pontificio* ottocentesco è indicata una fornace poco distante dal centro storico, verso occidente;⁵ toponimo che persiste ancora nella carta I.G.M. 1:25000. La fornace non esiste più, come, non esiste più un'altra fornace che molti in paese ricordano esistente vicino al cimitero.⁶ Anche in questo caso non sappiamo se fossero per vasellame o per mattoni.

Di certo possiamo parlare ora di quelle che furono le fornaci di laterizi nella frazione di Lucrezia, là dove consistenti formazioni di argilla, *cartame*, *formichina* e *certanella*,⁷ hanno reso possibile la produzione di mattoni sin dalla seconda metà del XVIII secolo, come ha scritto Giovanni Pelosi: "Nel catasto Piano del 1783 figurano ben tre fornaci: una di proprietà di Ambrosini Pompeo con due case e un pozzo, confinante a mezzodì e a



Carta I.G.M. 1:25000.
 Il cerchietto indica
 il toponimo Fornace
 nei pressi del centro
 storico di Cartoceto

levante con la strada, a tramontana con altri suoi fratelli, per un totale di 628 canne, l'altra di Rosetti Pietro confinate a tramontana con la strada Flaminia, a mezzodì con la strada pubblica, così a levante e a ponente con gli Avveduti, infine la terza era di Ambrosini Giuseppe fratello di Pompeo. Nel tempo avverranno dei passaggi di proprietà che riguarderanno soprattutto la fornace di Rosetti Pietro. Questa nel 1815 risulta di Morosini Giuseppe che aveva anche un molino a grano ed uno a olio di semi di lino, ma il 25 ottobre del 1834, per rogito del notaio Medardo Abbondanzieri tutti i suoi averi vanno, a causa di dissesti economici, ad Alessandro Lombardi fattore della Casa Albani di Fossombrone”⁸. Dall’*Elenco delle industrie* redatto dalla Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro nel 1883, si ha conferma che a Cartoceto non risultano più fabbriche di vasi di creta, ma esistono invece le 3 fornaci di laterizi intestate a Ambrosini Cesare con 2 operai, a Ambrosini Nazzareno con 3 operai e a Ambrosini Antonio con 4 operai.⁹ Lo Strafforello nel suo volume dedicato alle Marche sot-

Numero progressivo	COMUNE	COGNOME e NOME	QUALITÀ DELL'INDUSTRIA	NUMERO DEGLI OPERAI			
				ADULTI		Fanciulli	Totale
				Maschi	Femmine		
			Riporto				
410	Campagna	Turci Antonio fu	Macinazione dei	2		2	
		Biagio Giuseppe	Cereali				
411		Numero dei telai nel Comune					
412	Cartoceto	Ambrosini Gio.	Molino da olio	1		1	
		tro	semplice				
413		Detto	Fornace laterizi	4		4	
414		Ambrosini Raf.	Tela	3		3	
		giacovo					
415		Steguccheri Gio.	Molino da olio di	4		4	
		Seppie	oliva				
416		Colle Luigi Vittorio	Tela	4		4	
417		Collegio Nazionale	Tela	4		4	
		Di Giano					
418		Terlino Bettino	Fornace laterizi	3		3	
419		Merici Domenico Erad.	Macinazione dei	1		1	
		De' Polani Ann. Enrico	Cereali				
420		Detto	Molino da olio di	4		4	
			oliva				
421		Numero dei telai nel Comune					

*Archivio di Stato
di Pesaro, Regia Camera
di Commercio ed Arti
di Pesaro, Elenco
delle Industrie
(dal 1883 al 1911),
anno 1911*

tolinea nel territorio di Cartoceto proprio la presenza di fornaci di laterizi.¹⁰

Nel 1904 una fornace era intestata a Ambrosini Pietro e vi lavoravano - scrive ancora il Pelosi - "4 operai con un compenso da 50 a 85 centesimi. Produceva 250.000 pezzi per un valore di Lire 10.000; in quella di Ambrosini Nazzareno vi erano tre operai, con la stessa paga di sopra. Produceva 100.000 pezzi per un valore di Lire 4.000".¹¹

Dall'*Elenco delle industrie* redatto dalla Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro nel 1911, a Cartoceto ci sono 2 fornaci di laterizi intestate a Ambrosini Pietro con 4 operai, a Ambrosini Nazzareno con 3 operai e a Perlini Getulio con 3 operai.¹²

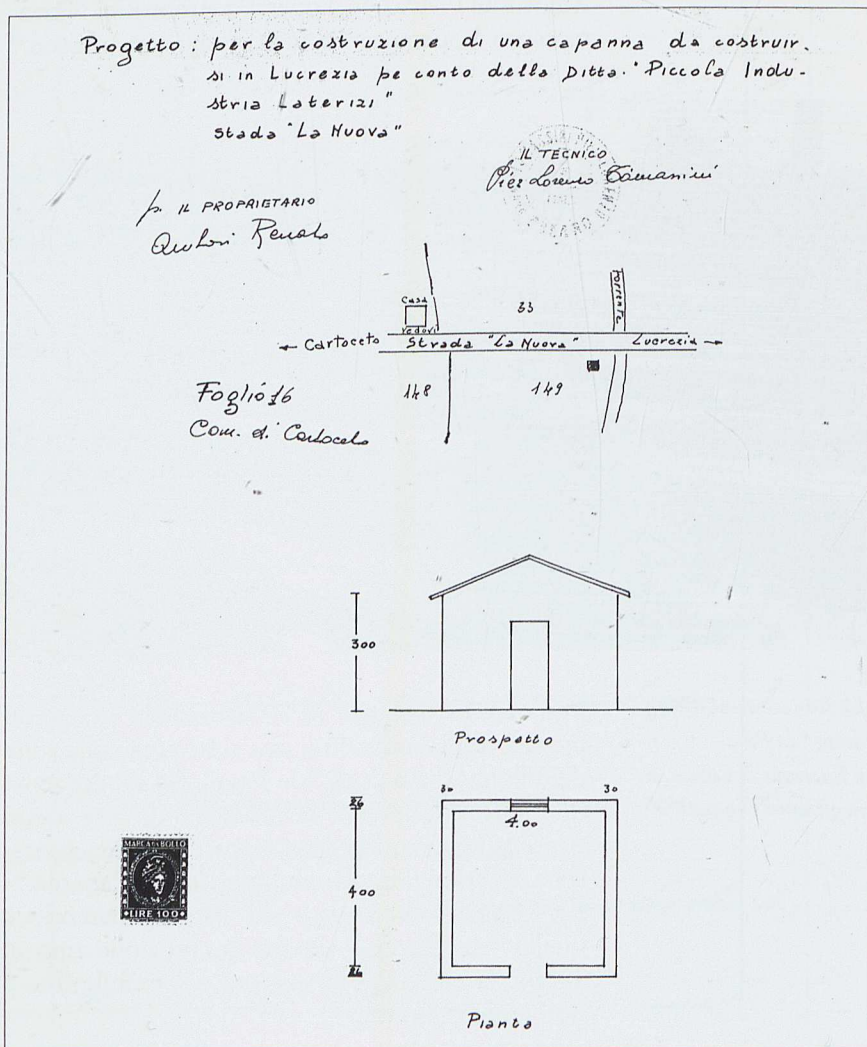


*La fornace Ambrosini,
detta "de Pipa",
a Lucrezia di Cartoceto,
negli anni Cinquanta*

Per quanto riguarda la localizzazione di queste fornaci degli Ambrosini, una si trovava nella zona del Pilone ed era detta "de Pipa", dal soprannome di Pietro Ambrosini, la seconda, di Nazzareno Ambrosini, era in via San Marco.¹³ La fornace intestata a Perlini Getulio era lungo la via Flaminia.¹⁴ Le fornaci sono andate via via scomparendo e quella "de Pipa" è rimasta in funzione fino al 1950;¹⁵ la ciminiera in mattoni era visibile fino a non tanto tempo fa.

Tutta la produzione di laterizi si è poi spostata, alla fine degli anni Cinquanta, sul versante collinare sotto Sant'Anna, lungo la strada che collega Lucrezia a Cartoceto. Nata come PIL (Piccola Industria Laterizi), con un modestissimo fabbricato realizzato nel 1960, si è poi trasformata in NIL (Nuova Industria Laterizi) e successivamente, apportando ampliamenti consistenti, in Laterizi Alan Metauro, ditta che oggi impiega 20 persone e produce laterizi per muratura e solai in migliaia di quintali annui.

Progetto per la fornace
 "PIL" (Piccola Industria
 Laterizi) del 1960



Note

¹ P. Bellini, *Cartoceto del contado di Fano*, Urbino 1977, p. 89, nota 45, contesta gli "Appunti dal manuale compilato a cura della Tip. A. Nobili di Pesaro il 1.4.1868", e quanto riportato da O.T. Locchi, *op. cit.*, p. 610: "[...] anticamente era fiorente la fabbricazione dei cappelli e delle terzaglie, queste sul tipo di quelle di Urbania"¹.

² Archivio di Stato di Milano, *Studi parte moderna*, 1809, b. 1163. Cfr. E. Termite, *op. cit.*, pp. 26-27.

³ C. Marcolini, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1868, p. CXC.

⁴ Archivio di Stato di Pesaro, *Cessato Catasto Fabbricati*, 1876, vol. I (dall'1 al 361), partita 1.

⁵ Archivio di Stato di Pesaro, *Cessato Catasto Pontificio*, (sec. XIX), Cartoceto, f. VI.

⁶ Ferruccio Agostini ricorda bene in quel punto alcune tracce di una fornace visibili fino a poco tempo fa.

⁷ G. Pelosi, *Tracce per una storia*, in G. Vampa, A. Marconi, *Lucrezia tante storie*, Fano 2007, p. 19.

⁸ *Ibidem*, p. 17.

⁹ Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro, *Elenco delle Industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1883.

¹⁰ G. Strafforello, *Geografia d'Italia. Ancona, Ascoli Picena, Nacerata, Pesaro e Urbino*, Torino 1898, p. 355.

¹¹ G. Pelosi, *op. cit.*, pp. 17-18.

¹² Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro, *Elenco delle Industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1911.

¹³ G. Pelosi, *op. cit.*, p. 43, nota 26.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ G. Vampa, A. Marconi, *op. cit.*, p. 189.